

UCEI

**LA STORIA STRAVOLTA  
E IL FUTURO DA COSTRUIRE**

*Giornata di studio e analisi  
in occasione dell'anniversario del 7 ottobre 2023*

*CNEL, 12 ottobre 2025*

**Intervento del Presidente del CNEL Renato Brunetta**

Care amiche, cari amici,

quando ho ricevuto la lettera di Noemi Di Segni con la richiesta di ospitare questo incontro, questa giornata di studio, la mia risposta è stata immediata: sì!

Un “sì” semplice e spontaneo, come quello che si dice a un amico che bussa alla tua porta.

Ma la vera spontaneità, e forse vi stupirà quanto sto per dirvi, è sempre figlia della complessità. Vorrei partire da una parola che tutti noi conosciamo, ma che forse raramente valutiamo nella sua essenza, nella sua profondità: **“ospite”**.

È una parola che ha una **straordinaria ambivalenza semantica**: vuol dire **due cose opposte e complementari tra loro: chi accoglie e chi viene accolto, chi ospita e chi è ospitato**.

Ospitare è **aprire uno “spazio”, il proprio spazio**.

È **riconoscere nell’altro qualcuno da accogliere e da ascoltare**.

Ospitare è, dunque, **un atto di reciprocità**.

È questo che rende l’ospitalità un gesto profondamente umano, non un semplice atto di accoglienza, ma **un dialogo che nasce dall’apertura e si nutre, si alimenta nell’ascolto**.

Non è una contraddizione, ma una reciprocità viva.

L’ospitalità non è mai un gesto a senso unico: è una esperienza condivisa, un incontro che coinvolge – *e che è capace di arricchire* - entrambi.

**Oggi, in qualità di Presidente del CNEL, mi sento “ospitante” e “ospite”, allo stesso tempo.**

Il CNEL apre le proprie porte, la propria casa ma, al contempo, è accolto dalla vostra comunità, **dalla vostra memoria, dalla vostra storia.**

Anzitutto perché **questa reciprocità è l’anima del CNEL** - *ricordo a tutti noi che la missione del CNEL è essere la “casa dei corpi intermedi”, delle forze sociali e dei rappresentanti della società civile: un luogo di confronto libero e aperto, fondato sui valori della trasparenza, della partecipazione e della libertà* -. **Qui la democrazia non è un’astrazione, ma si fa sostanza: si costruisce, giorno dopo giorno, nell’ascolto reciproco e nel riconoscimento delle differenze e degli interessi, quasi sempre contrapposti.**

Qui spiego perché **dentro quel “si” c’era anche dell’altro**, la complessità della **dimensione personale, dei ricordi.**

**Sono nato a Venezia, in una città che ospita il ghetto più antico al mondo. Mia mamma, Elena, più di cento anni fa, giocava nel ghetto** - *la sua migliore amica era Fausta* -. Io stesso correvo e giocavo tra Campo del Ghetto Vecchio e Campo del Ghetto

Nuovo. Non lo sapevo allora, ma in quei luoghi vivevo, respiravo un'unica trama, un'unica atmosfera fatta di **sapori, immagini, simbologie tutte familiari e mescolate tra loro**, come è intrinsecamente mescolata la **nostra cultura giudaico-cristiana**. Questo ricordo evoca in me una familiarità profonda, una memoria di "**casa**", di "**focolare**", di **sukkà** (*capanna*) - *per rimanere in tema, in questi giorni si celebra la festa delle capanne, Sukkot -*, eco di un **archetipo antico**. È una memoria vissuta, quotidiana, che ci ricorda come **la comunità ebraica non sia un frammento a parte, ma una radice viva e vitale della nostra comune identità**.

E qui chiudo il ricordo personale.

C'è poi una coincidenza che mi colpisce e che voglio condividere con voi. **Proprio oggi** si svolge la **Marcia della Pace Perugia - Assisi**: un appuntamento che richiama la figura di Aldo Capitini e la sua visione della "non violenza" come forza viva, come costruzione quotidiana di convivenza.

È bello pensare che, mentre noi ci ritroviamo qui, in un altro angolo del Paese migliaia di persone camminino insieme per la

pace. Due luoghi diversi - *i nostri: Villa Lubin; Perugia-Assisi* - ma segni complementari di un impegno che ci unisce e ci ispira.

Oggi abbiamo un'occasione preziosa per riflettere.

**Il 7 ottobre è stato non solo una inaudita barbarie contro il popolo ebraico, ma anche uno sfregio alla nostra civiltà.** Quelle immagini strazianti — *lo confesso, non ho avuto il coraggio di guardarle fino in fondo* — continuano a pesare dentro di noi come un lacerante senso di colpa.

Cito le parole del **nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**: **“il 7 ottobre del 2023 rimane e rimarrà nelle coscienze come una pagina turpe della storia. Una ferita che ha colpito ogni popolo (... che) richiama al dovere di una condanna perenne”**.

Ma il 7 ottobre è stato anche, come acutamente segnala il titolo di questo convegno, un tentativo di rovesciare la storia e la sua verità. Dico questo pensando alle mobilitazioni che nei giorni scorsi hanno visto la partecipazione di tanti studenti, molti dei quali pure spinti da un desiderio autentico di giustizia. E che

tuttavia hanno sfilato, da Milano a Bologna, da Roma a Napoli, gridando “Palestina libera dal fiume al mare”, e dietro striscioni che inneggiavano al 7 ottobre come inizio della “resistenza palestinese”, e non come quell’orrenda mattanza che è stata.

Da professore ed educatore mi chiedo come sia stato possibile un simile rovesciamento. Come siamo arrivati a una generazione che poco o nulla sa di ciò per cui manifesta?

Molti di questi ragazzi che oggi denunciano “l’occupazione sionista” ignorano che cosa sia il sionismo, la sua valenza culturale e morale, il valore di emancipazione nazionale nato dalla necessità di dare una patria a una comunità dispersa e perseguitata nei secoli.

Se non sanno tutto questo, non sarà – mi chiedo - perché non siamo stati capaci di trasmetterglielo?

Il risultato è che il linguaggio politico di molti giovani è fatto di parole-feticcio - “colonialismo”, “oppressione”, “resistenza” - usate come etichette assolute, stereotipi senza contesto né genealogia.

Mi chiedo ancora: quando l'Occidente ha rinunciato a trasmettere la propria memoria come patrimonio condiviso, sostituendola con le emozioni, gli slogan e le appartenenze ideologiche, o le semplificazioni da social network?

Temo che questa smemoratezza sia figlia di un grave abbandono educativo, che ha trasformato la memoria del Novecento in un esercizio retorico.

Mi chiedo da ultimo che ruolo svolge il sistema formativo di fronte a questa deriva? Certo sarebbe ingiusto incolpare la scuola e l'università di ogni male, però varrebbe la pena ricordare che il loro compito non è generare militanza e indottrinamento, ma senso critico e complessità.

Lo sforzo che dovremmo fare tutti, allora, è di ricostruire per le nuove generazioni una pedagogia della memoria, tornare a insegnare che la conoscenza è un esercizio di libertà.

La verità storica è la base su cui poggia la possibilità di costruire un futuro, a cui fa riferimento ancora il titolo di questo convegno. Non c'è nessun futuro possibile senza verità. E questo vale tanto

di più in questi giorni, in cui si riaccende nei nostri cuori la speranza della pace.

C'è una responsabilità che riguarda il nostro rapporto con la storia. Mai come oggi l'Occidente è chiamato a un dovere di verità e di memoria condivisa. Il disordine del mondo, dal Medioriente all'Ucraina, è anzitutto falsificazione del suo racconto.

Il racconto della storia europea è un viaggio che parte dal diritto della forza e approda alla forza del diritto. Questo approdo è oggi il tratto distintivo della nostra cultura, ed è anche un lascito profondo della civiltà giudaico-cristiana. È lì che abbiamo imparato a mettere al centro la dignità della persona, la giustizia, la responsabilità verso l'altro. Ecco perché non possiamo tornare indietro. Ecco perché non possiamo pensare l'Europa senza gli ebrei. Il legame tra la storia europea e la storia ebraica è costitutivo: ci ha formato, ci ha dato parole, valori, strumenti per costruire convivenza e libertà. E oggi per difenderla.

**Perciò la tragedia del 7 ottobre ci ammonisce e ci consegna una responsabilità: proteggere e testimoniare la verità, respingere**

ogni forma di odio, costruire insieme un futuro che non tradisca la memoria.

Con questo spirito, benvenuti al CNEL. Questa è casa vostra. Vi ringrazio per averci accolto nella vostra storia e, ricordando il 7 ottobre, nel vostro dolore, che è anche il nostro. E buon lavoro!